

**ROBERTO  
VECCHIONI**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

15

lunedì 5 settembre 2005

Unità **10** CINEMA AL LIDO

**IN SCENA**

**ROBERTO  
VECCHIONI**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

# Ca'ssonetto

PROVATE A SBAGLIARE SOTTOTITOLI  
CHE IL «GENTILE PUBBLICO» VI DIVORERÀ VIVI

Siano benedetti i sottotitoli: a volte regalano momenti di altissimo spasso. Ieri è toccato a *Persona non grata* di Zanussi. Il film si svolge nel mondo della diplomazia internazionale, ed è poliglotta: polacco, russo, inglese, spagnolo e qualche battuta in italiano. Proiezione delle 9, al Palagalileo. La traduzione, come per tutti i film in concorso, è duplice: sottotitoli italiani stampati sulla copia, come da regolamento, e sottotitoli inglesi nel display elettronico sotto lo schermo. Inizia il film. Immagini senza dialogo. Poi, la prima battuta: un

uomo che piange e dice una sola parola. Sottotitolo in inglese: «No!». Sottotitolo «in italiano»: «No!». Per ora tutto bene... L'uomo dice un'altra frase, un po' più lunga. Sottotitolo in inglese: «I said no!» («ho detto di no!»). Sottotitolo «in italiano»: «I said no!», uguale. Nel giro di pochi secondi tutti capiscono che la copia è sottotitolata in inglese e che la traduzione elettronica si limita a «clonare» i sottotitoli. Apriti cielo: altro che «Inglese Internet e Impresa», la sala esplose in grida di «Buffoni!» e «Non siamo in America!» (ne avevamo il sospetto). Del film non si capisce più nulla: i pochi polacchi (e i numerosissimi anglofoni) che potrebbero seguirlo anche così vengono travolti dalla protesta. Dopo un quarto d'ora di bordello, l'altoparlante annuncia: «Ci scusiamo con il gentile pubblico...», e nel giro di pochi minuti la copia con i sottotitoli italiani viene ritrovata e la proiezione riparte. Ma di «gentile» non si è visto davvero nulla.

Era giusto riproporre il film con la doppia traduzione, ma l'astio e la rabbia di parte del pubblico erano degni di miglior causa. Ma si sa, la platea del Palagalileo è una bestia feroce, ferita, pronta a mordere la mano che la nutre. È uno dei tanti motivi che rendono il Lido un luogo sgradevole. P.S. Il presidente del Senato Pera ha visionato il film: temeva, dal titolo *Persona non grata*, che parlasse di lui. Risolto l'equivoco, ha comunque rilasciato la seguente dichiarazione: «Nel film l'ambasciatore polacco parla con un collega italiano, interpretato da Remo Girone, in inglese: è un esempio di meticcio linguistico-diplomatico da non incoraggiare. I contatti internazionali vanno tenuti esclusivamente in lingue neo-latine e neo-cristiane. Del resto, è noto che io con Karl Popper parlavo in bergamasco». Puntuale risposta dell'Unione, nella lingua più neo-latina che ci sia: «Ma li mortacci tuoi!».

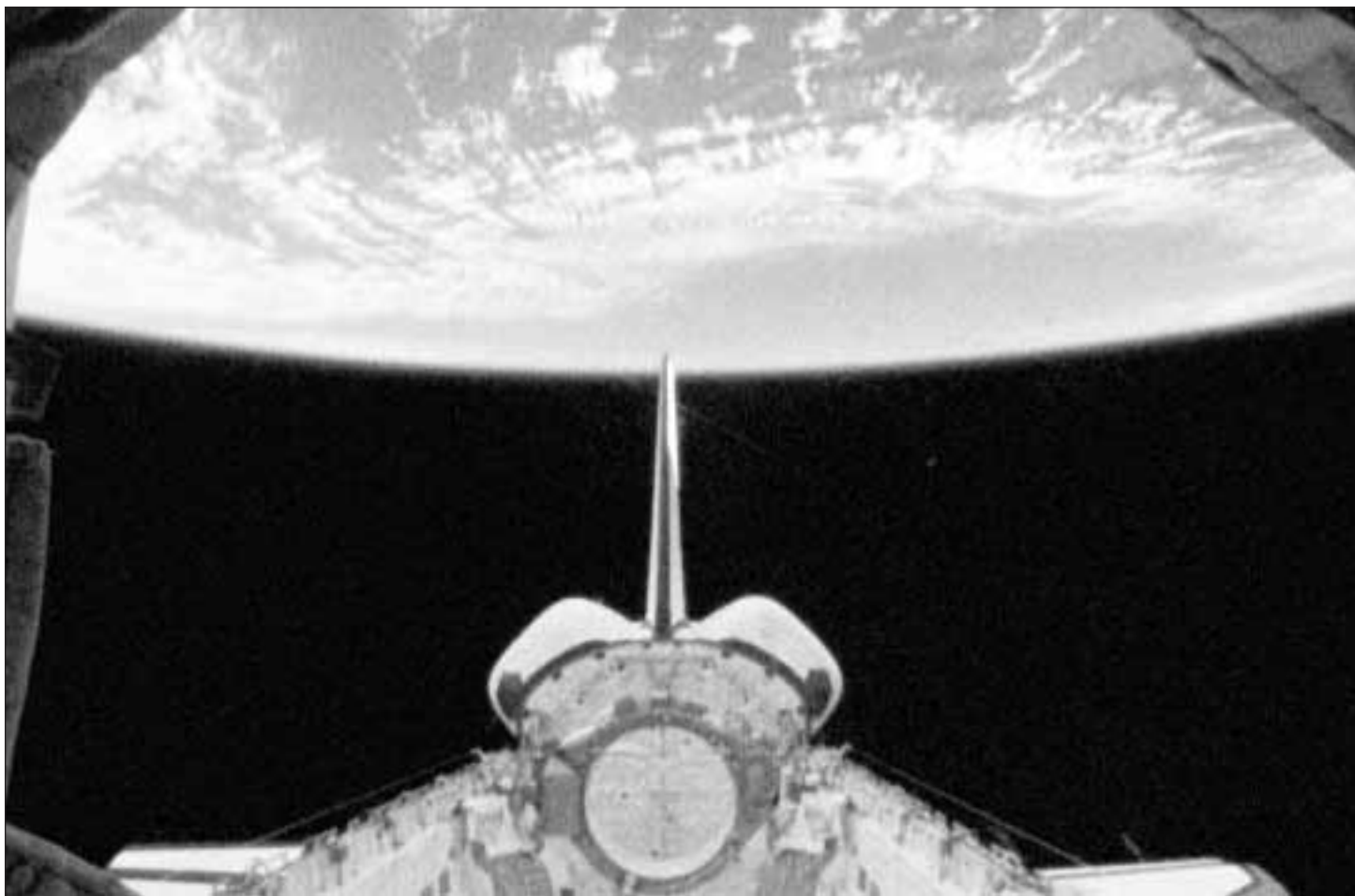
Alberto Crespi

**FANTAREPORTAGE** Un alieno lancia un messaggio ai posteri dalla nostra terra devastata da un'apocalisse ecologica: con immagini strabilianti e filmati della Nasa il tedesco Herzog disegna un'utopia con qualche speranza nel suo «The Wild Blue Yonder»

di Dario Zonta / Venezia



Werner Herzog, grande regista e documentarista tedesco (due titoli a caso in una filmografia eccellente: *Fitzcarraldo* e il documentario *Apocalisse nel deserto* sui pozzi in fiamme in Iraq), fa con *The Wild Blue Yonder* (traduciamolo come «Il profondo selvaggio blu», in *Orizzonti*) un film tanto geniale e spiazzante da rendere difficile definirlo. È un documentario fantascientifico (defi-



Una scena spaziale da «The Wild Blue Yonder» di Werner Herzog

SCHERMO COLLE

ENRICO GHEZZI

## Party surreale sognando Warhol

Il villaggio dei morti viventi (4). *CrashPlatform*. Sul brucco e sulla farfalla e su noi e loro, su chi sogni chi (abbia sognato stia sognando), la parola sarà davvero a Salomone. A decidere la didascalia indispensabile e assurda. Al Qaeda si appropria (lo sta già facendo dalla fine di veneziafestival 2001 undicesettebre), da grandissimo regista totalitarretorico del lago monumentale di neworleans, di Katrina attrice estrema, di uno tsunami, della terra tellurica del muoversi delle acque e delle arie. Stockhausen aveva osato pensarsi e dirsi, in quel settembre kubrickiano, artista sconvolto svuotato sorpassato dalla guerra dei mondi. Qui vedo al party surreale dell'incompreso kitano Bjork mangiare con ripetuta delicata ossessività; proviene in Venezia dal film del suo compagno cremasteriano Matthew Barney. Inseguire l'arte: un equivoco corrente del cinema d'oggi, che avanti di centocinquanta anni rispetto all'arte contemporanea nello sprofondo palindromico all'indietro (e da essa ovviamente e correttamente tallonato costeggiato rubato rallentato accelerato mimato ricalcato) si perde von Trierianamente nel voler riartisticizzarsi. Dispiace che un'edizione segnata da alcuni film eccezionali e «ultimi» (di quelli appunto che fan vuoto e che (mi) impediscono di seguire le «sezioni», le scelte curiose, le derive dei piccoli accostamenti sagaci o delle furbizie di moda) ceda a un'idea di catalogo freddo e dovuto, di «qualità» medioalta che esclude le anche piccole o estreme selvaggierie di piccoli giganteschi autori, appunto dai tonodebernardi all'immaginario terrorista automatico. Sono i film a infrangere il catalogo. A ricordare l'oblio e l'ignoranza che è il presente e a giocarne appunto la distanza, nell'epica garrelliana (è warhol a sognare (di essere) bertolucci o bertolucci a sognarsi warhol, il sessantotto girato nel 2004 a sognarsi 1789, o il film proiettato nel 2005 a sognarci?) o nello stupefacente capolavoro di Herzog cui si riferisce il titolo sopra, e nella sordità beethoveniana inventata trovata da Battiato in un film (inevitabilmente malvisto tanto è maivisto e raro; tra l'altro, si è mai visto un cinema «italiano» (???) così bunueliano?, così leggero nell'infiltrarsi e scivolare negli interstizi della materia sempre falsamente compatta dell'immagine) che rischia sfidando il tabù del visibile e dei soggetti precisi («cosa» racconta questo film? Cosa ci fa jodorowski a fare beethoven, e tanti bravissimi attori a fare personaggi che non lo sono?) alludendo al non essere, all'inaudito e all'inaudibile, alle frequenze che ci sfuggono e che siamo (...). Ecco in Musikanten una situazione identica alla follia ultraprop di tateshi, un provino chiesto in un corridoio non diventa pretesto di spettacolo; è proprio l'impossibilità di uscire dal provino, dal frame e insieme dallo star male in esso, è il film mai iniziato e già finito: signori, passiamo, se volete, al provino (ovvero, «voi» e «noi» siete un bonus, un extra di dvd).

# Il fantastico blu di Herzog

nizione già contraddittoria), una proposta ipotetica, un pamphlet filosofico e scientifico, un'epica «furiosa», un universo capovolto, un grido di dolore, un verso di Dylan Thomas... potremmo veramente andare avanti all'infinito nel tentativo inane di fissare questa visione eccellente e lucida di ciò che siamo, di quel che faremo e di quel che ci sarà.

Il film propone una lettura del futuro del mondo, «recitata» da un alieno triste che ha tentato inutilmente di fondare, al fianco degli umani ignari, una colonia sulla terra per salvare la sua specie in fuga da un pianeta morente. Ma non vi riesce perché il pianeta terra decade sotto la pressione dell'idiozia umana. E così, da un passato, che è il nostro presente, la faccia lunare di Brad Dourif (l'alieno triste) racconta di suo sogno fallito e di un mondo che non c'è più. Lo fa aggirandosi, unico superstita, tra le «macerie» di una qualsiasi periferia industriale. Si rivolge a un uditorio futuro, come registrando su una cassetta un messaggio per i posteri. E da qui apprendiamo che la terra ha avuto visitatori dallo spazio per decine di anni. Che sono venuti, pacifici e anonimi, dai loro pianeti morenti per trovare un loro spazio. Ma hanno fallito. Un'apocalisse ecologica ha reso vana la vita

sulla terra. Alcuni umani, unici sopravvissuti, navigano nello spazio su di una navicella spaziale, cercando altri pianeti su cui vivere. Ma andranno incontro a una missione suicida. L'alieno lunare ora immagina che gli umani tentino di colonizzare quel che fu il suo pianeta: un mondo sommerso nel liquido di elio, con il cielo ghiacciato. Non vi riusciranno e quando, passati mille anni, torneranno verso la terra, la troveranno immersa nella sua bellezza preistorica.

Ora, dovete pensare questa storia raccontata nelle forme di un documentario di fantascienza: un io narrante, uomini su di una navicella spaziale (filmati originali della Nasa), il viaggio nel pianeta con il cielo ghiacciato (immagini girate da Herzog nell'oceano sotto la calotta glaciale), qualche «intervista», nelle forme di un reportage per i posteri, e una musica antica e ipnotica. Con questi strumenti Herzog erige la sua utopia negativa, ribaltando completamente lo stereotipo dell'immaginario fantascientifico. Il viaggio degli esseri viventi (alieni e umani) nell'universo per cercare altri luoghi da abitare è una chimera. Un fallimento. Hanno distrutto il loro habitat e scoprono che altri mondi possibili non ci sono. Herzog non vede la terra dalla luna, ma mostra la terra come fosse la

luna, fuori retorica, nel suo niente desertificato di buchi e crateri, che hanno risucchiato i segni di civiltà passate. L'alieno triste sembra Orlando che va sulla luna e trova i resti dell'umanità.

La fantasia spaziale di Herzog è una visione lucida e un pianto poetico di quel che si sta perdendo: la bellezza della terra. Il finale del film vede il nostro pianeta, dopo mille anni di assenza dell'uomo, tornare alla bellezza primitiva. Un mondo placido e imponente, che fluisce fiero e libero. Anche Herzog pensa il futuro come un ritorno al primitivo, all'arcaico. Ma lo fa da posizione d'avanguardia. La sua «inveittiva» (ironica e poetica) non è un de profundis, ma il tentativo di guardare oltre, di immaginare cosa sarà il domani se il presente è quello di oggi. Il risultato è una «distopia», un'utopia negativa.

In questa Venezia 62 ci sono film mediamente buoni, anche più che buoni. Ma tutti allineati sulla linea di un orizzonte conosciuto. In questi giorni stiamo cercando di individuare le punte nel programma, quei film che s'ergono acuminati e rompono questo orizzonte. Non è un caso che i più luminosi siano un decano, De Oliveira, un libero sperimentatore, Herzog, e un geniale come Park Chan-Wook.



Un'altra scena da «The Wild Blue Yonder»

## IN CONCORSO 1 Tra diplomazie e Solidarnosc è ben fatto «Persona non grata» Zanussi ha occhio politico e si vede

Krzysztof Zanussi è stato, negli anni '70, un cineasta «di riferimento»: all'interno dei «nuovi cinema» che nascevano in tutta Europa, quello polacco era in prima fila, e Zanussi sembrava il più lucido analista del socialismo reale. Poi Wojtyła è diventato Papa, Zanussi era un suo amico personale ed è diventato l'artista di corte. Al Papa ha dedicato un film (*Da un paese lontano*, 1981) e molte energie. Per anni è stato più un politico, quasi un ambasciatore della nuova Polonia, che un regista. Per questo *Persona non grata* (in concorso) è doppiamente interessante: perché è un buon film (almeno a livello di scrittura e di recitazione, meno sul piano formale) e perché narra «dall'interno» il

mondo della diplomazia. Wiktor è l'ambasciatore polacco in Uruguay: da poco vedovo, convive con il dubbio atroce che la moglie lo tradisse. Sospetta di un suo vecchio amico russo, Oleg, funzionario in Polonia ai tempi dell'Urss, sedicente amico di Solidarnosc, ma forse spia, e sicuramente dongiovanni. L'incontro fra i due a Montevideo (Oleg è diventato viceministro dell'economia, ed è lì in missione d'affari) diventa una resa dei conti: Wiktor tenta di mettere alle strette l'amico, che sfugge come un'anguilla. Musicista e intellettuale, Wiktor si sente tradito da tutti, soprattutto dalla politica: sognavano di cambiare il mondo, lui e tutti quelli di Solidarnosc, e oggi quasi rimpiangono il co-

munismo... Un buon 50% del bizzarro fascino di *Persona non grata* si nasconde nel cast. Zbigniew Zapasiewicz è grande nel ruolo dell'ambasciatore, e accanto a lui ci sono due mattatori. Il polacco Jerzy Stuhr, uno dei più grandi attori di quel paese, nel ruolo di un funzionario ex comunista laido e, nella sua spudorata laidezza, paradossalmente onesto. Il russo Nikita Michalkov, già regista, oggi produttore e politicante che torna a fare ciò che sa far meglio: non tanto l'attore (comunque superbo), quanto il grande seduttore capace di farsi adorare nel momento stesso in cui ti infocchia. *Persona non grata* è un'acuta analisi della politica e dei suoi sofismi, realizzata da gente che conosce bene l'argomento. **al.c.**

## IN CONCORSO 2 «I fratelli Grimm» non spiccano il volo fra streghe e lupi cattivi Gilliam s'è smarrito nella fiaba

Terry Gilliam delude con *I fratelli Grimm e l'incantevole strega* (in concorso). Il suo nome è legato ai Monty Python e a film visionari e audaci come *Brazil* e *Paura e delirio a Las Vegas*. Da tempo non riusciva a fare un nuovo film, complice, anche, la sfortunata vicenda legata alla produzione di *The Man Who Killed Don Quixote*. Ora torna, ma con un film un po' farlocco che non lascia passare il suo talento. Si tratta di una sorta di rilettura fantastica e fantasiosa delle gesta dei famosi fratelli Grimm, messi alla prova con i protagonisti del loro stesso mondo. Troviamo i due fratellini come degli ingegnosi truffatori che fanno credere, ai bifolchi con-

tadini, che esistono streghe e mostri e che solo loro possono sconfiggerli. Fanno dei soldi con questo piccolo strattagemma. Ma l'esercito francese di Bonaparte, che ha occupato la Germania, li scova e li incarcera. I fratelli Grimm ora si possono solo salvare se risolvono un caso strano di sparizione di bambine in un paesino maledetto. Armi e bagagli, tronfi e sicuri che il trascendente non esiste, perché loro l'hanno inventato, si recano nel paesino. La sorpresa sarà forte: il mondo delle loro favole e fantasie gli si rivolge contro. Gilliam chiama a caratterizzare i vari personaggi uno stuolo di attori, da Matt Damon (uno dei Grimm) a Monica Bel-

lucci (la strega maledetta), da Vincent Price (perfetto generale francese bonapartiano, lui così english) a Peter Stormar (forse il personaggio più riuscito, un italiano pazzo esperto di torture). Ma i fratelli Grimm sono legnosi, la storia è rumorosa e molto simile a tante altre del genere. Ogni tanto esce fuori lo zampino dissacratore del buon Gilliam. Ma non è sufficiente a salvare una storia di streghe, cappuccetti, rossi, Hansel e Gretel, lupi cattivi... che non ha niente di nuovo e niente di più. Insomma è un buon film di cassetta, per inverni freddi e bimbi raffreddati. Qui alla Mostra fa ancora troppo caldo per queste cose. **d.z.**